

POLITICA

Decadenza, stasera voto sulle pregiudiziali Il Pd stoppa la melina

● **Il relatore Augello propone ai senatori tre obiezioni ma il rinvio non passa per l'opposizione di Pd, Cinquestelle e Sel** ● **La giunta si riunisce alle 20, ma i lavori potrebbero continuare domani**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Al voto oggi. Anzi, stasera, notte tempo, comunque dopo le venti. Ma forse anche domani. Sulle pregiudiziali, però, che sono tre, diverse e potrebbero anche essere valutate in maniera diversa. Bocciate due e accolta una. Boccia tutte, come è più probabile. Vedremo. Perché poi in fondo una relazione finale con richiesta esplicita - la decadenza o meno del senatore Berlusconi - non c'è stata. Il relatore Andrea Augello (Pdl), infatti, ieri pomeriggio ha parlato per circa quattro ore al netto di qualche bicchiere d'acqua trangugiato in un clima di tensione che si tagliava a fette al terzo piano degli uffici della Giunta per le autorizzazioni nel colonnato di sinistra di Sant'Ivo alla Sapienza. Quattro ore, un centinaio di pagine, tre questioni pregiudiziali diverse ma non una relazione e neppure una richiesta così come invece prevede il regolamento della Giunta. Un trucco. Un gioco di prestigio per prendere tempo. Un trabocchetto in cui il fronte del no - Pd, Cinque stelle, Sel - non cade. Chiede ed ottiene di votare le pregiudiziali come se fossero la relazione. E chiede di farlo subito. Oggi. Senza altro indugio. «Augello è già pronto a dimettersi» dice in serata Casson. Per il Pdl è una dichiarazione di guerra. Un'accelerazione non prevista. Le parole del capogruppo al Senato Renato Schifani rimbalzano nel cortile di Sant'Ivo: «Chiedere di votare subito è una forzatura. Così non si tutela lo stato di diritto». Rimbalza anche la decisione che Berlusconi ha convocato per mercoledì i gruppi parlamentari. La giornata si chiude con segnali di fumo. Non certo di pace.

Il giorno segnato in rosso su tutti i calendari, il 9 settembre troppo spesso

evocato come quello successivo all'8 settembre, è passato con un nulla di fatto, in concreto. Ma è stato segnato subito da un indizio che Berlusconi deve aver preso malissimo: il 19 ottobre la Corte d'Appello di Milano determinerà le nuove pene accessorie per Silvio Berlusconi, quanti saranno gli anni di interdizione dai pubblici uffici. Se qualcuno dalle parti del Pdl se l'era dimenticato, è il segnale che in ogni caso il destino del presidente è segnato: Severino o no, il Cavaliere sarà presto fuori dal Parlamento. Senza possibilità alcuna di tirare fuori ulteriori suggestivi conigli dal cilindro.

Il piazzale di Santi'Ivo alla Sapienza, gioiello di prospettiva architettonica, brulica di telecamere fino dall'ora di pranzo. Si intravedono turisti spaesati, incrociano un fatto di cronaca importante, quasi quasi si attardano per avere notizie. I 23 membri della giunta sfilano tra muti di telecamere. «Non possiamo dire come votiamo visto che ancora non conosciamo le proposte del relatore Augello» spiega il falco piddino Felice Casson. Il presidente Dario Stefano ha i capelli sempre più pettinati e sfilato muto davanti al muro di telecamere. La notizia che in serata sarà a Porta a Porta è l'unica garanzia, per i cronisti, che per le venti circa questa seduta almeno sarà finita.

Comincia alle tre e mezzo una lunga attesa interrotta da sms e twitter di alcuni membri della giunta. Soprattutto pentastellati. Il tanto atteso coniglio dal cilindro del relatore Augello si materializza verso le cinque del pomeriggio quando ai giornalisti viene girata via mail quella che dovrebbe essere la sua relazione. Ma - sorpresa - si tratta in realtà di tre diverse relazioni, ognuna lunga circa 30 pagine, ognuna delle quali affronta una diversa pregiudiziale.

le. C'è il nodo della costituzionalità della legge Severino e quindi la richiesta di sollevare la questione davanti alla Consulta per le questioni che riguardano la retroattività o meno della norma; se abbia un profilo penale o «solo» amministrativo. C'è, soprattutto, la richiesta di sottoporre alla Corte di giustizia europea di Lussemburgo la questione della compatibilità della legge Severino con la normativa europea. Sono 97 pagine di questioni giuridiche che vengono lette una per una da Augello in un clima definito «soporifero». «Stanno facendo i soliti trucchi» taglia corto il senatore Cinque stelle Mario Giarrusso che un paio di volte lascia l'aula per raccontare al mondo cosa succede lassù.

Ma Augello non ci sta a passare per una che vuole solo perdere tempo. «Sarebbe auspicabile affidarsi a un giudice come quello di Lussemburgo che in 8-9 settimane giudicherebbe ammissibile o inammissibile il ricorso di costituzionalità alla Corte di Lussemburgo, è una richiesta più che legittima». In fondo, aggiunge, se la legge Severino che ha solo sette mesi di vita, è già stata applicata una trentina di volte, «quella di Berlusconi è la prima applicazione nei confronti di un parlamentare». Legittimo porsi qualche domanda.

Ma il coniglio, l'uovo di Colombo, la sorpresa di Augello rischia di rivelarsi un boomerang. E per come si mette la situazione, corre il dubbio che la sua sia stata una relazione suicida. Finalizzata a far precipitare la situazione.

«La mia proposta, le tre pregiudiziali, non hanno alcun intento dilatorio né vogliono accelerare» taglia corto il relatore del Pdl. «Ho semplicemente posto un problema di procedure, non si poteva fare altrimenti in questo caso». Augello giudica «fantastica» l'ipotesi che la sua relazione possa essere usata per far saltare il governo.

E però questa è la situazione a oggi, il governo è in bilico. Il presidente Stefano convoca la giunta nuovamente per stasera alle venti. Si spiega che serve tempo per leggere gli allegati. Il Pdl non butta via nulla.



L'ultima piroetta del partito populista

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

SEGUE DALLA PRIMA

A mano a mano che il giocattolo rallenta la corsa, inevitabilmente, la sua rotazione si fa sempre più oscillante, la sua andatura sempre più sghebbata, il suo tracciato sempre più assurdo. È vicino il momento in cui anche questo ventennale girotondo della destra italiana attorno al suo leader, e dell'Italia attorno al Cavaliere, incontrerà l'ultimo e il più insuperabile degli ostacoli: il principio di inerzia. La trottola tratterrà la sua estrema, stridente, sgraziata piroetta istituzionale - il

Cavaliere invocherà le Nazioni Unite, chiederà asilo politico a qualche satrapo asiatico in nome della difesa dei diritti umani e dello stato di diritto - e infine uscirà di scena. Il crescendo di assurdità politiche, giuridiche e istituzionali in cui ha trascinato l'intero stato maggiore del suo partito dice che quel momento è vicino. Anche per questa ragione, come già sa chiunque abbia mai parlato con qualcuno dei suoi elettori, a raccogliere l'eredità politica del berlusconismo non sarà quella nuova destra liberale vagheggiata dai politologi sin dal 1994, inseguita e scandagliata per vent'anni in ogni sua possibile configurazione da milioni di retroscena, Sacro Graal

Interdizione, Corte d'appello convocata il 19 ottobre

● **Il giudizio potrebbe durare una sola udienza e anticipare il Senato, nel caso di un lungo rinvio**

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Le motivazioni della Cassazione, che il primo agosto scorso ha condannato Silvio Berlusconi a quattro anni (di cui tre coperti da indulto) di reclusione ritenendolo responsabile del reato di frode fiscale nell'ambito del processo Mediaset, sono sul tavolo della cancelleria della Corte d'Appello di Milano. Con le carte inviate dal Palazzaccio ai giudici milanesi può così prendere il via il nuovo processo a carico del Cavaliere sull'interdizione dei pubblici uffici. Il tutto mentre a Palazzo Madama la giunta delle elezioni e dell'immunità dà il via all'iter, che potrebbe concludersi con la decadenza di Berlusconi da senatore.

In attesa di conoscere il parere della Corte di Strasburgo sull'ammissibilità del ricorso dell'ex premier contro l'applicazione al suo caso della Legge Seve-

rino, prende forma la strategia di Berlusconi che punta alla dilatazione dei tempi con lo scopo di garantirsi quella agibilità politica, vero obiettivo del Pdl e del suo capo. A questo punto però resta da capire chi deciderà prima, fra la Corte d'Appello e la giunta del Senato sulla interdizione o sulla decadenza. Perché se i giudici saranno più veloci dei politici e decideranno per la interdizione la loro sentenza non potrà non intrecciarsi con quanto dovranno deliberare i senatori della giunta. E sul piano politico l'eventuale interdizione dai pubblici uffici del Cavaliere toglierebbe argomenti al Pdl e alla sua specula-

...

Il processo bis dovrà ricalcolare le pene accessorie, come deciso dalla Cassazione

zione politica verso il Pd e il governo Letta, tenuto sotto minaccia da Berlusconi. La Cassazione a inizio agosto aveva ritenuto eccessivi, rispetto a quanto previsto dalle norme, i 5 anni di interdizione dai pubblici uffici previsti nella sentenza della Corte d'Appello, annullandola limitatamente alla statuzione relativa alla pena accessoria per la violazione dell'articolo 12, comma 2, del dlgs 10 marzo 2000, numero 74, disponendo la trasmissione degli atti per il ricalcolo della pena «nei limiti temporali fissati dal citato articolo 12, ai sensi dell'articolo 133 c.p., valutazione non consentita alla Corte di legittimità».

Stando alla legge tributaria l'interdizione potrebbe essere compresa da un minimo di un anno a un massimo di tre. Naturalmente sarà il processo bis a ricalcolare la pena a carico di Berlusconi. La prima udienza davanti alla III Corte d'Appello di Milano è stata fissata per il 19 ottobre prossimo e a presiederla sarà il giudice Antonio Soprano, che dovrà poi individuare il collegio dei tre giudici. Il nuovo appello dovrebbe essere «lampo» e durare una sola

udienza. La difesa del Cavaliere contemporaneamente gioca la carta del ricorso alla Corte europea di Strasburgo per affermare che le norme «sull'incandidabilità del parlamentare condannato ledono senza possibilità di alcun rimedio il diritto di Berlusconi, leader di uno dei maggiori partiti politici, di continuare a rivestire la carica di senatore e ledono la legittima aspettativa degli elettori alla sua permanenza in carica». È la tesi che da tempo porta avanti il Pdl. Il fax con il ricorso è già arrivato alla Corte europea e una prima valutazione della sua ammissibilità dovrebbe essere pronta nel giro di tre o quattro mesi. Non prima. In ogni caso Berlusconi ha chiesto che venga data la priorità all'esame dell'ammissibilità della sua pratica contro la Legge Severino. I legali del leader del Pdl contestano l'ap-

...

Il Pdl ha tentato la via del ricorso a Strasburgo, ma sull'ammissibilità si deciderà fra tre mesi

plicazione delle norme sulla decadenza in seguito ad una condanna poiché quando è stato commesso il fatto la legge non esisteva.

In poche parole, ne contestano la retroattività. Gli avvocati di Berlusconi chiedono alla giunta del Senato di aspettare il pronunciamento della Corte di Strasburgo, organo del Consiglio d'Europa e non dell'Unione Europea, mentre resta sempre sul campo il possibile ricorso alla Consulta, ma solo se la giunta del Senato, che è a tutti gli effetti un soggetto giudicante, dovesse sollevare la questione di costituzionalità della Legge Severino.

Ipotesi, che al momento sembra molto difficile. Quanto alla condanna penale di Berlusconi la Cassazione non ha avuto il minimo dubbio sulla sua responsabilità ritenendolo «ideatore del meccanismo del giro dei diritti che a distanza di anni continuava a produrre effetti (illeciti) di riduzione fiscale per le aziende a lui facenti capo in vario modo». Un «dominus indiscusso» che non poteva non sapere. E che quindi non poteva non accorgersi della colossale frode ai danni dello Stato.